

Salute mentale

Spazi protetti e relazioni per ritrovare la normalità

Fondata nel 1958 dalla venerabile Adele Bonolis, la struttura di Vedano al Lambro accoglie 80 ospiti con patologie psichiatriche provenienti da carcere o ex-Opg. Un impegno complesso praticato con lo stile della comunità

di **Lorenzo Garbarino**



A Vedano al Lambro (Mb), a poco meno di un chilometro dall'autodromo di Monza, c'è un posto dove le giornate trascorrono a ritmi meno sostenuti rispetto al circuito di Formula Uno. Sono le case della fondazione Adele Bonolis As.Fra. Fondata nel 1958 dalla stessa venerabile (1909-1980), **un'attivista milanese che ha dedicato la sua vita alla cura degli ultimi**. Dal 1968 l'associazione si è concentrata nell'assistenza delle persone dimesse dal carcere e dai manicomi giudiziari. Dopo l'apertura della prima residenza, Casa San Paolo, l'attività di assistenza non si è mai arrestata.

Per offrire un'idea delle dimensioni attuali, oggi risiedono nelle sue strutture 80 ospiti affetti da patologie psichiatriche. Gli utenti sono suddivisi in due comunità protette di alta intensità (Cpa) e altrettanti centri di riabilitazione di alta intensità (Cra), cui si aggiunge un centro diurno frequentato da una cinquantina di persone. La fondazione ha attivato in tempi recenti 11 unità abitative in *co-housing*, cioè con una residenzialità assistita. I residenti della fondazione hanno tra i 18 e 65 anni. **Quasi il 30% presentano trascorsi con la giustizia**: c'è chi ha vincoli giudiziari attivi, che beneficia di affidamento o di arresti domi-

ciliari. Molto spesso le persone provengono dagli istituti di pena o dalle Rems, le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza, che dal 2015 hanno sostituito gli ospedali psichiatrici giudiziari.

Si tratta di una realtà complessa non solo perché le patologie sofferte sono cambiate negli anni, ma anche per le caratteristiche degli ospiti. Rispetto al passato, l'utenza delle Cra è decisamente ringiovanita, con persone che abusano di sostanze, hanno disturbi della personalità o sono bipolari. Sofferenze che spesso impongono **un percorso di riabilitazione lungo e dai tempi incerti**. La cura della mente infatti non segue procedure standard come per i traumi, ma la terapia è calata qui sulla singola persona e rispettosa dei tempi di ciascuno.

«Per reinserirli nella società, noi cerchiamo di calibrare la più bassa dose farmacologica possibile, ma necessaria, quotidianamente verificata al ribasso. Ognuno poi è responsabilizzato all'interno della comunità con un compito. **Laboratori di giardinaggio, assemblaggio e ceramica** sono alcuni esempi di attività con cui gli ospiti possono rendersi utili. Bisogna avere tanta pazienza, le

aspettative a volte sono ripagate, ma ci vuole tempo. Spesso è frustrante, è come la tela di Penelope: quello che si è realizzato durante il giorno si disfa nel giro di una notte», spiega la psichiatra **Cinzia Anna Mattavelli**, vicedirettrice clinica, referente delle due Cra e responsabile *cohousing* della fondazione Bonolis.

Ogni operatore è consapevole delle difficoltà e sa che deve resistere a ogni intoppo.

IL CESTO DELLA BIANCHERIA...

Gli utenti possono contare su diversi professionisti della sanità. Ogni giorno nelle strutture lavorano infatti un centinaio di operatori tra psichiatri, psicologi, infermieri ed educatori. «Anche le donne delle pulizie - spiega Mattavelli - prendono parte alla riunione settimanale dell'*équipe*. Come diceva un nostro vecchio professore universitario, chi ti svuota il cesto della biancheria è quello che ti conosce meglio».

L'obiettivo ultimo della fondazione Bonolis è l'autonomia del paziente. Una meta ambiziosa

che necessita di molta pazienza. Perché ciò accada, **l'utente deve prima sintonizzarsi con il luogo**, l'*équipe* e soprattutto con gli altri ospiti. «In questo percorso è inevitabile condividere i passaggi con i propri compagni - spiega Mattavelli -. Tra loro si costruiscono e rinforzano legami di sostegno.

Ognuno ha il proprio percorso, però ci sono tappe obbligate. Non per niente si chiama comunità psichiatrica. Qui sono le persone che dettano il ritmo. Solo in questo modo **curanti e curati riescono a camminare nella stessa direzione**».

Per descrivere questo processo la psichiatra Chiara Scialó lo paragona a quanto di più simile a una nuova famiglia. «Il giorno dell'arrivo è a tutti gli effetti un nuovo inizio. La persona conosce infatti lo psichiatra, il coordinatore, lo psicologo e a volte gli operatori. Entra lei stessa a far parte di un surrogato di famiglia che a volte riesce a riportarla in un registro di normalità.

Nel tempo, l'ospite riesce anche a ricucire rapporti un po' slabbrati con i parenti, perché la malattia segna in primo luogo le relazioni».

Alessandro Pirola, presidente della fondazione Bonolis, per quasi 40 anni ha frequentato diverse strutture sanitarie,



tra cui reparti d'urgenza per malattie cardiovascolari. «Ne ho viste di tutti i colori - ammette -. Rispetto ad altri campi della medicina qui non si può risolvere il problema

in tre minuti. I tempi del percorso sono di un'altra dimensione. È come un cammino in montagna. Ci si accorge quanto si scende o quanto risalire solo quando ci si guarda indietro. Difficilmente ci si accorge dell'altitudine facendo un passo dopo l'altro. **Non c'è un momento in cui scatta un cambiamento**, così come non si commettono gesti negativi all'improvviso. È come un piano inclinato. Solo quando sei arrivato in fondo ci si rimette in cammino».

Il laboratorio di giardinaggio utilizzato dagli utenti. Nel tondo, Cinzia Anna Mattavelli, vicedirettrice clinica, referente dei centri residenziali gestiti dalla Fondazione As.Fra.

